

Giornale di Sicilia 30 Giugno 2022

## **«Gestiva le ricche casse della famiglia»: i suoi beni allo Stato**

Era considerato il reggente della famiglia mafiosa di Monreale. Gestiva la ricca cassa del clan. Aveva collegamenti, anche via «pizzini», con i capi dei mandamenti di Palermo a partire dai Lo Piccolo, nel momento in cui erano in corso le grandi manovre per ricostituire la commissione provinciale di Cosa nostra, tra il 2006 e il 2008. E, non ultimo, ordinava intimidazioni e danneggiamenti contro chi non si adeguava alle direttive che impartiva. Ora per Antonio Badagliacca, morto il 10 giugno, e per alcuni suoi familiari, è scattata la confisca definitiva di beni per 2 milioni di euro.

Dopo la condanna a 8 anni e sei mesi al processo Perseo (gli arresti al culmine di un'indagine dei carabinieri avvennero il 16 dicembre 2008), le indagini del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Palermo, si mette la parola fine sulla titolarità di tre abitazioni e 3 magazzini, un lastrico solare, 10 terreni tutti a Monreale e a 18 rapporti bancari riconducibili a Badagliacca, passati al patrimonio dello Stato.

Il provvedimento di confisca parte da una decisione della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo, che ha accolto le richieste della Procura della Repubblica. Adesso, a seguito del rigetto in Cassazione (il 26 aprile 2022), del ricorso avanzato da Badagliacca, la confisca diventa definitiva.

È lunga e dettagliata la ricostruzione della figura criminale di Badagliacca, «u zù Totò» per amici e detrattori, tutti concordi nel riconoscergli il ruolo di primo piano nella cosca di Monreale sebbene fosse «contestato e criticato per le sue intemperanze caratteriali». Da capo del clan, era l'unico a controllare le disponibilità economiche dalla famiglia, utili anche per provvedere «al mantenimento in carcere degli associati detenuti». Teneva lui i rapporti con gli altri mandamenti mafiosi, in primis quelli di Palermo allora dominati da Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Agli atti del provvedimento della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale ci sono i risultati delle indagini dei carabinieri che hanno provato «il continuo scambio di messaggi», le riunioni e gli incontri per il «costante collegamento» di Badagliacca con i capi clan di Santa Maria di Gesù, Villagrazia, Boccadifalco, Pagliarelli, Noce, fino a San Giuseppe Jato. In vista del vertice del 14 novembre del 2008 finalizzato alla riorganizzazione di Cosa nostra. Legami che hanno portato alla condanna di Badagliacca, preceduta peraltro da un provvedimento di libertà vigilata emesso dal Magistrato di Sorveglianza nel 2018.

Badagliacca era assunto al ruolo di capo di Monreale, con il benessere dei Lo Piccolo, dopo la cattura di Giuseppe Balsano - che ne era stato capo indiscusso e si era tolto la vita in carcere -: risolveva controversie tra commercianti, intimidiva imprenditori, dialogava con l'allora latitante Sandro Lo Piccolo con un

bigliettino ritrovato nel suo ultimo covo. Di Badagliacca hanno parlato i pentiti Andrea Bonaccorso («si era rivolto a Sandro Capizzi per incontrare Andrea Adamo, allora latitante») e Antonino Nuccio.

**Umberto Lucentini**